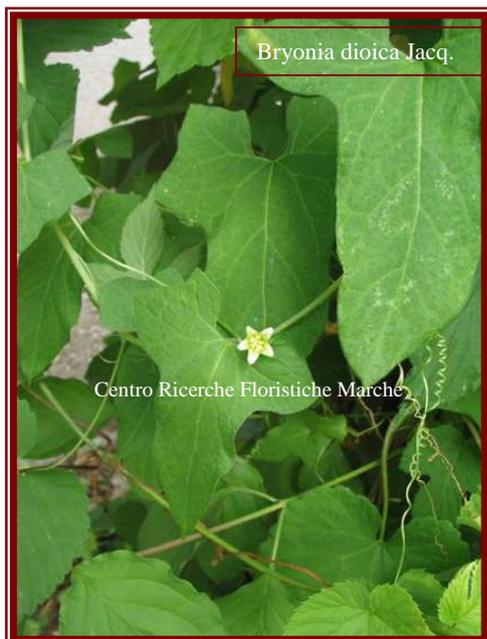


Un grazioso rampicante

Di Aldo Brillì-Cattarini



Da maggio a settembre, quando, armato degli arnesi del mestiere, batto le macchie dell'Appennino osservandone la vegetazione e cercando qualche cosa di nuovo o di interessante da raccogliere per il mio giardino botanico, mi accade ogni tanto di incontrare una graziosa pianta rampicante avviticchiata agli snelli rami dei frassini e dei carpini. E' la *Bryonia dioica Jacq.*, altrimenti nota con i nomi comuni di *Vite bianca* o *Barbone*, denominazione, quest'ultima, affibbiatale forse a causa delle sue grosse radici.

A prima vista non la si direbbe parente prossima delle zucche ed angurie, cetrioli e meloni, che in tante varietà popolano orti e campi; anch'essa tuttavia è una Cucurbitaceae e, assieme a quella specie di campo minato vegetale che è il *Cocomero asinino* o *Ecballium elaterium*, rappresenta la famiglia nella Flora spontanea della regione marchigiana mentre in quella dell'Italia intera ha qualche altro compagno.

E' specie erbacea perenne provvista di una grossa e carnosa radice fittonante che a volte raggiunge proporzioni veramente considerevoli e ricorda nella forma la barbabietole da zucchero; dalle gemme poste nella sua parte superiore spuntano a primavera a seconda del vigore dell'individuo uno o più fusti erbacei sottili, angolosi-solcati, ispidi, lunghi da due a quattro o cinque metri, più o meno ramificati ed assicurati agli arbusti ed alberetti circostanti a mezzo di cirri semplici ed avvolti a spirale stretta si da somigliare a piccole molle. Le foglie sono piuttosto grandi, alterne, palmate a cinque lobi più o meno acuti, dentate al margine, scabre, di colore verde opaco. I fiori, di sesso distinto, sono piccoli e non appariscenti, riuniti in brevi racemi all'ascella delle foglie, quelle maschili provvisti di peduncoli più lunghi dei femminili i quali a volte sono addirittura quasi sessili; tutti hanno corolla a cinque lobi, di colore gialliccio.

Ciò che dona alla *Bryonia* un aspetto particolarmente grazioso sono i frutti: piccole bacche sferiche del diametro di circa un centimetro, riunite in grappoli di tre e sette, dapprima verdi, poi gialle ed infine raggiunta la perfetta maturità, di un bel rosso; nei mesi di agosto e settembre i tre colori si trovano riuniti sulla pianta, con un effetto gaio tutto particolare.

Alla fine dell'estate o nel primo autunno la parte aerea della pianta si secca; per qualche settimana si vedono ancora i fusti ingialliti attaccati ai cespugli ed ancora ornati di fruttini rossi (in questo periodo è facile confondere a prima vista la *Bryonia* con il *Tamaro* - *Tamus communis* - il quale si presenta con lo stesso aspetto), poi i fusti cadono e fino alla primavera non se ne parla più.

La *Bryonia* è una pianta senza pretese e questo è già un non piccolo merito; non richiede cura alcuna per la coltivazione; non ama il sole, essendo abitatrice di luoghi boscosi: le si riservino quindi posizioni ombrose o almeno a mezz'ombra. Per quello che mi risulta, ogni terreno le si addice ad eccezione forse di quelli molto compatti ed eccessivamente umidi; la si riproduce assai facilmente per seme; occorre tenere presente che, essendo la specie (come il nome scientifico indica) dioica, ossia a piante di sesso distinto, alcune con soli fiori maschili ed altre con fiori femminili, occorre averne assieme dei due sesso affinché la femminili fruttifichino.